

Pellegrinaggio giubilare - Aquileia, 14 giugno 2025

Aquileia: un ponte nel tempo

Maurizio Girolami, preside Facoltà teologica del Triveneto

Il pellegrinaggio che compiamo oggi in questo luogo ci offre l'occasione per attuare quanto è stato ben espresso dal vescovo di Aquileia Cromazio: «le nuove realtà non possono reggersi senza la antiche, né queste possono avere alcun saldo fondamento se non basandosi sulla nuove» (Cromazio, *Trattato sul vangelo di Matteo*, Prologo 3).

In questa felice frase, che fa eco a quella di Gesù nella conclusione del discorso parabolico redatto da Matteo («ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche», Mt 13,52), troviamo anche il senso del lavoro teologico che accomuna le nostre facoltà, perché orientate a dare voce alla viva tradizione apostolica che sa alimentare la speranza posta nei nostri cuori nel giorno del Battesimo ed è il campo della testimonianza a Cristo nella indispensabile e necessaria forma della carità intellettuale.

La Facoltà teologica del Triveneto, che compie i suoi 20 anni di vita, l'Istituto di Liturgia Pastorale, la Facoltà di diritto canonico e l'Istituto di Studi Ecumenici, per la prima volta insieme per celebrare il giubileo, giungono ad Aquileia, accompagnati da molti dei nostri vescovi, da una significativa rappresentanza dei professori, degli studenti e del personale amministrativo, per rinnovare la professione di fede e vivere un momento di grazia nel quale siamo chiamati ad attingere al tesoro della misericordia di Dio e della comunione dei Santi.

Il gesto che abbiamo compiuto entrando in Basilica, facendo memoria del battesimo ricevuto, ci rimette nel cammino già compiuto da tanti fratelli e sorelle che ci hanno trasmesso la fede, in mezzo a difficoltà, discussioni e persecuzioni di vario genere. L'anniversario dei 1700 anni del Concilio di Nicea ci provoca a riascoltare con più attenta disponibilità la domanda che Gesù rivolse ai suoi apostoli: «e voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Ogni generazione credente è chiamata a rispondere in prima persona a tale decisiva domanda, perché Gesù, come è accaduto a Pietro, ci riconosca come suoi discepoli e amici e perché ci costituisca pietre vive per l'edificazione della sua Chiesa. L'importanza, sempre attuale, della domanda di Gesù e della necessaria nostra risposta, è stata ricordata anche da Papa Leone XIV nella prima messa celebrata con i cardinali il giorno dopo la sua elezione. A lui il nostro saluto affettuoso e la preghiera più cordiale per il suo ministero.

Da Aquileia e da ciò che essa rappresenta, vi propongo di raccogliere tre 'cose antiche' che possono diventare anche 'cose nuove' per noi e per il compito che come teologi abbiamo nei confronti delle nostre Chiese e della società civile.

1. La prima: Aquileia un ponte tra est e ovest, sud e nord

I triumviri, incaricati dal Senato romano di rafforzare i confini dell'Impero dagli attacchi dei barbari che da nord e da est minacciavano il suolo romano, individuarono qui il luogo per edificare la nuova città di Aquileia nel 181 a.C. L'ubicazione geografica già esprimeva la natura di un territorio di passaggio, di incontro di popoli e culture, come si può sperimentare anche oggi da altri punti di vista.

L'approdo del cristianesimo in queste terre, dal punto di vista documentale, resta avvolto nell'oscurità, e bisogna aspettare Paolo Diacono, di Cividale del Friuli (720-799), per avere una prima storia del Patriarcato di Aquileia. Stando alla sua ricostruzione sulla base di tradizioni molto antiche, alcune già rintracciabili in Eusebio di Cesarea, questa città, con il suo territorio, fu raggiunta dall'eco della

predicazione dell'evangelista Marco in Egitto (*Storia Ecclesiastica* 2,16), il quale già a Roma aveva messo per iscritto nel suo vangelo la predicazione di Pietro. Che Aquileia sia stata teatro di battaglie per difendere i confini, è provato dalla sconfitta di Eugenio da parte di Teodosio, nel 394, sul fiume Frigido, ma anche dal saccheggio di Attila, poi fermato da Papa Leone Magno nei pressi di Mantova. Se da est e da nord venivano popoli, non meno importanti erano i rapporti con il sud del Mediterraneo, e in modo particolare con la grande città di Alessandria.

I rapporti di Aquileia con Alessandria d'Egitto furono segnati da momenti intensi: basterà ricordare che Atanasio, durante il secondo dei cinque esili (339-346), nel 345 celebrò la Pasqua qui, ben accolto da Fortunaziano, vescovo di Aquileia (342-370)¹. Dopo la morte di Costantino II, ucciso anch'egli nei pressi di questa città, l'impero rimase polarizzato tra Costanzo e Costante, il primo in Occidente favorevole alla professione di fede nicena, l'altro fortemente sbilanciato a riabilitare la posizione di Ario. La presenza di Atanasio, dunque, ad Aquileia, non fu irrilevante per una conoscenza più puntuale delle posizioni alessandrine contrarie all'idea di una divinità sminuita del Figlio. La dottrina delle tre ipostasi, già acclimatata ad Alessandria grazie all'insegnamento di Origene, fece molta fatica, anche a Roma, a trovare una sintesi con l'impostazione monarchiana abituata a pensare all'unicità di Dio come unità individuale non partecipabile.

Aquileia, il 3 settembre del 381, fu anche teatro di un Concilio che vide la presenza di Ambrogio di Milano. Egli era deciso a sostenere l'opera dell'imperatore Teodosio, che, nello stesso anno, convocò il più famoso Concilio di Costantinopoli con il proposito di trovare una formula condivisa circa l'articolazione trinitaria, avvalendosi dell'expertise teologica di Gregorio di Nazianzo, amico di Basilio di Cappadocia, morto pochi mesi prima e ideatore di quella frase di cui fa ancora eco il prefazio della Solennità della SS. Trinità: «una sostanza, tre ipostasi». Ambrogio scelse Aquileia per condannare la dottrina ariana di due vescovi – Palladio di Ratiaria (in Bulgaria) e Secondiano di Singidunum (oggi Belgrado) – e il prete Attalo di Petovio (Pjus sulla Drava), senza contare che nel dibattito vi era anche Ulfila, il primo traduttore della Bibbia per i Goti, cristiani ariani, e Aussenzio, pure ariano, già vescovo di Milano². Ambrogio, che a Milano si era trovato alle strette con Giustina, la madre dell'imperatore Valentiniano II, salito al trono all'età di 4 anni, vide finalmente in Teodosio un punto di appoggio fondamentale per sradicare la presenza ariana nel nord-Italia. Tale alleanza con Teodosio non si deve considerare come un'alleanza solo meramente politica, perché sappiamo che il vescovo di Milano non risparmiò al pio imperatore aspri e pubblici rimproveri per i metodi coercitivi con i quali puniva i trasgressori.

Aquileia fu anche il luogo dove personalità come Girolamo e Rufino si innamorarono della Sacra Scrittura e di chi era riuscito a spiegarla in modo convincente. L'amore per le origini cristiane portò i due amici a spostarsi nella provincia romana di Palestina, grazie ai legami costruiti qui ad Aquileia. Se i ponti costruiti nella storia dei primi secoli sono stati tanti e forti, qualcuno purtroppo venne anche abbattuto. Nel 553, al Concilio cosiddetto dei Tre Capitoli, la comunità di Aquileia non accettò la condanna contro alcuni autori orientali e contro le opere di Origene, prendendo le distanze da Roma che invece appoggiò la decisione dell'imperatore Giustiniano il quale impose, più per convenienza politica che non per capacità di elaborazione dottrinale, una visione delle fede cristiana basata su un'ortodossia che non conosce la prospettiva storica e non fa del dialogo e dell'ascolto il metodo evangelico per avvicinarsi alla verità. I ponti possono crollare, ma possono anche essere ricostruiti.

¹ 7 aprile 345 (Atanasio, *Apologia di Costanzo* 15, PG 25,613-614).

² Y.-M. Duval, «La présentation arienne du concile d'Aquilée de 381 », *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 76 (1981) 317-331 ; R. Gryson (ed.), *Scripta Arriana Latina I. Collectio Veronensis - Scholia in Concilium Aquileiense - Fragmenta in Lucam rescripta - Fragmenta theologica rescripta*. (Corpus Christianorum 87.1), Brepols, Turnhout 1982, 101-172.

2. Seconda 'cosa' antica: Aquileia il luogo dell'amicizia per la missione

Dalle testimonianze del IV secolo si ricava che Aquileia fu un laboratorio per il rinnovamento della vita ecclesiale. L'epoca costantiniana, che segnò la fine delle persecuzioni, le divisioni causate dalla crisi ariana e l'epoca teodosiana che fece della professione nicena l'unica forma del cristianesimo accolta dall'Impero sollecitarono la coscienza cristiana a reinterrogarsi su quali elementi fossero costitutivi della tradizione apostolica e quali dettati dalla temperie culturale del momento. Da alcuni brevi ma significativi frammenti, si possono scorgere prospettive suggestive meritevoli di un approfondimento.

Innanzitutto Rufino, che descrive la sua esperienza giovanile ad Aquileia condotta fino a quasi trent'anni sotto il vescovo Valeriano, insieme al presbitero Cromazio (futuro vescovo) e ai diaconi Giovino ed Eusebio³, con queste parole: «*Monasterio iam positus*». Una delle prime descrizioni della vita monastica, tanto cara a Rufino quanto a Girolamo, in stretto collegamento con quella forma di vita che i Cappadoci avevano attivato in Asia Minore. Attorno a questo ideale di vita cristiana, concretamente vissuto nella preghiera, nello studio, nella vita fraterna, nel servizio attorno al popolo di Dio che trova nella cattedrale il suo punto di riferimento, nasce anche la missione di rinnovamento della vita cristiana. Una forma di vita che assumerà tratti specifici con Martino di Tours e Agostino di Ippona. Indispensabile, tuttavia, la condizione di un'amicizia fraterna che si salda sulla volontà di perseguire la vita cristiana. Girolamo nell'Ep. 81 così scrive a Rufino: «quando l'amicizia è autentica non deve mascherare i suoi sentimenti... il riconciliarsi come amici è un'ansia sincera del mio animo... non ho nessuna intenzione (ricordi la frase di Plauto?) di tenere con una mano un sasso e con l'altra offrirti un pane». Al di là degli esiti posteriori e deteriori, dopo il loro trasferimento in Palestina, tali espressioni restituiscono un clima di sincera ricerca dell'autenticità dei sentimenti e della libertà di comunicare la verità di Cristo scoperta nel proprio mondo interiore.

Un secondo aspetto da non dimenticare è la cultura: la lingua e la letteratura greca vengono desiderate e imparate, almeno nei rudimenti, ad Aquileia. Non è un caso che Cromazio conoscesse la *Storia Ecclesiastica* di Eusebio e chiedesse a Rufino di tradurla a beneficio di chi il greco non poteva più leggerlo. Tradurre i greci per Rufino e la Bibbia per Girolamo fu il grande lascito al patrimonio della Chiesa che trova le sue radici ad Aquileia.

Segno dell'amicizia che sa farsi missione è anche il gusto del canto liturgico. È famosa la frase del *Chronicon* di Girolamo: «I chierici aquileiesi sono considerati come un coro di beati»⁴ e la testimonianza attribuita a Cromazio che afferma: «Demmo il nostro canto anche a Roma»⁵.

La vita di fraternità, l'impegno culturale, la cura per ciò che rende bello il ritrovarsi insieme per lodare Dio sono solo tre spunti perché queste 'cose antiche' possano essere riconosciute anche come 'nuove'.

Sembra che se si creano le condizioni di una fraterna amicizia, il vangelo renda capaci di dare una forma nuova alla vita e slancio creativo alla azione missionaria della Chiesa. Forse bisognerà ripartire da una fraterna amicizia, perché si possano rivitalizzare le condizioni necessarie ad una rinnovata e invocata missione del vangelo nelle nostre terre.

³ Cfr. *Apologia Contra Hieronymum* 1,4 (Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis V/1, 84-86): «Ego, sicut et ipse et omnes norunt, ante annos fere triginta in monasterio iam positus, per gratiam baptismi regeneratus, signaculum fidei consecutus sum per sanctos viros Chromatium Iovinum et Eusebium, opinatissimos in ecclesiis Dei episcopos, quorum alter tunc presbyter beatae memoriae Valeriani, alter archidiaconus, alter diaconus simulque pater mihi et doctor symboli ac fidei fuit».

⁴ «Aquileienses clerici quasi chorus beatorum habentur», *Chronicon*, a. 374. (2390, 10f, 287 Olimpiade; Jerome, *Chronicle*, 2005, 329 [ed. R. Pearse]).

⁵ «Etiam Romae cantus nostros dedimus».



Pellegrinaggio giubilare - Aquileia, 14 giugno 2025

3. Ed infine la terza 'cosa' antica: Aquileia luogo dell'ascolto della Parola e del combattimento della fede

Ho già ricordato il Concilio del 381 sotto l'episcopato di Valeriano. Vale la pena ritornare indietro qualche anno ai tempi di Fortunaziano, il quale, a detta di Girolamo, fu il primo commentatore latino dei quattro vangeli. L'opera di Fortunaziano era ignota fino 10 anni fa. Lo stile '*rusticus*' della spiegazione evangelica ci mette a contatto con un vescovo che fece della spiegazione delle Scritture, e dei vangeli in modo particolare, il suo programma pastorale (Girolamo, *Vir. ill.* 97). Cromazio lo seguì con i *Commenti a Matteo*, ma non di meno Crisostomo a Costantinopoli, Ambrogio a Milano, Gregorio a Elvira, Gaudenzio a Brescia, Zenone a Verona, Agostino a Ippona, Leone Magno a Roma.

Che Aquileia sia stato lo scenario dove il mondo latino conobbe per la prima volta un commento ai vangeli, che lo Stridonense definisce 'perle' (Girolamo, *Ep.* 10), non è di secondaria importanza per accogliere l'eredità di quel laboratorio di fede che fu questa città. In quello stesso commentario, probabilmente scritto attorno al 353-4, non appare mai la parola *homoousios*, approvata a Nicea 30 anni prima, e che aveva scatenato reazioni poco sinodali, dividendo il mondo cristiano in aspre lotte teologiche e di potere. Fortunaziano evitò di usare parole, che per quanto ortodosse, risultassero divisive, purtroppo poi vedendosi addossata anche l'accusa, sempre facile a posteriori, di aver tradito la fiducia di Atanasio.

La fede chiede di essere pensata e il pensiero, come insegna Agostino nel *De Doctrina Christiana*, chiede il buon uso delle parole e cioè un buon uso della Parola di Dio che va conosciuta e amata; un buon uso delle parole ecclesiali, perché la Chiesa sia sempre visibilmente una, pur nella varietà delle sue espressioni di fede; un buon uso delle parole umane, perché possano fare sentire l'altro come fratello o almeno come un proprio simile.

Aquileia quindi come un ponte, come un luogo di amicizia per la missione, come un tempo dell'ascolto della Parola e del combattimento. Sono tre spunti, tre cose antiche che possiamo rendere nuove e che attendono anche noi, perché il nostro essere comunità credente possa vivere la carità nella verità e sia il nostro pellegrinare un'offerta al mondo della speranza che è Cristo.